

DON NIKOLAUS GIHR
“Il Santo Sacrificio della Messa - Dal punto di vista dogmatico, liturgico e ascetico”.
Ad uso del clero e dei laici¹.

Capitolo 40.

Le letture bibliche. L'Epistola².

1. L'insieme della funzione preparatoria, che precede la celebrazione vera e propria del Sacrificio, si avvia alla sua conclusione e compimento. Ora seguono le letture bibliche, unite tra loro da svariati canti intermedi, a volte coronati anche dalla recita del Credo.

Che significato ha la lettura della Sacra Scrittura nell'organismo del Sacrificio? Nella Messa viene rappresentata l'opera redentrice del Salvatore e la benedizione della Redenzione a noi devoluta; la celebrazione, nelle sue singole parti, comprende tutta l'opera del Redentore. Come il Signore ha esercitato l'ufficio di mediatore durante la Sua vita mortale, così Egli continua ad esercitarlo nella Sua Chiesa, però in maniera sacramentale. Cristo venne come mediatore tra Dio e gli uomini per riconciliare e riunire il Cielo e la Terra. Dio “*ha mandato il suo Figlio per la salvezza del mondo*”, e per “*portare le promesse della vita presente e di quella futura*” (Giov. 3,17; 1Tim. 4,8). “*Voi siete in Cristo Gesù, il quale, mandato da Dio, è diventato per noi sapienza e giustizia e santificazione e redenzione*” (1Cor. 1,30); cioè, come Redentore non è Egli solamente la fonte della grazia e della santificazione, ma anche illuminazione soprannaturale per noi uomini, in ogni verità e sapienza.

Il primo compito del Redentore stava nell'insegnare la Verità e la Legge di Dio; esteriormente, tramite la parola che usciva dalle sue labbra, interiormente attraverso la luce che Egli irradiava nei cuori. Già il Veggente metteva in risalto che nei giorni del Messia “*la saggezza del Signore riempirà la Terra come le acque ricoprono il mare*” (Is. 11,9). Lo spirito di Dio aleggiava sopra il Salvatore, lo unse e lo inviò “*a evangelizzare i poveri*” (Luc. 4,28). Cristo è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla Verità, e ha insegnato la via di Dio nella Verità (Giov. 18,37; Matt. 22,16). In Lui erano “*nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*”, in Lui “*giaceva la pienezza della Verità dalla quale noi tutto abbiamo ricevuto*” (Col. 2,3; Giov. 1,14-16). Solamente dopo aver mostrato, come Maestro della Verità, la via del Cielo, il Signore morì sulla croce la morte della riconciliazione, per riunire di nuovo gli uomini a Dio nella grazia e nell'amore: ed ora questo si rinnova nella celebrazione della Messa.

Prima che – nella consacrazione – il Redentore scenda come agnello mistico sull'altare, Egli pronuncia parole di Vita Eterna, per mezzo dei Suoi profeti e apostoli, poi tramite sé stesso. L'atto della consacrazione è preceduto dall'Epistola e dal Vangelo. In questa disposizione si manifesta il profondo intimo nesso tra l'insegnamento della Verità e il mistero dell'altare; tra la parola di Dio e il Verbo Eterno divenuto uomo, Che diventa presente e vive tra di noi, celato nella Sua specie eucaristica. L'Uomo Dio Sacramentale non è solamente la “*Vita*” ma è anche la “*Via*” e la “*Verità*” per noi pellegrini terreni (Giov. 14,6). Solamente dove sgorga la fonte di grazia del Sacrificio eucaristico splende, piena e non offuscata, anche la Verità cristiana.

¹ Titolo originale: *Das Heilige Messopfer – Dogmatisch, liturgisch und aszetisch erklärt – Klerikern und Laien gewidmet*, 17^a-19^a edizione, ed. Herder, Freiburg im Breisgau 1922 (*imprimatur: Friburgi Brisgoviae, die 24 Decembris 1921*).

² Traduzione dal tedesco del cap. 40 dell'opera citata, pp. 376-385.

L'altare della Grazia e il pulpito della Verità sono sacrari intimamente connessi: essi si trovano, infatti, nella medesima chiesa dove il sacerdote celebra il Sacrificio e annuncia l'insegnamento divino. Perciò la Chiesa unisce, a giusto proposito, letture profetiche ed evangeliche della Parola con la celebrazione del Sacrificio liturgico che è chiamato, nel senso più preciso, il "*mistero della fede*". L'annuncio della Verità precede la celebrazione del Sacrificio, perché la conoscenza del soprannaturale è l'inizio della salvezza. La Parola di Dio viva è il seme da cui nasce la vita spirituale imperitura, la quale si perfeziona quaggiù nella fede per poi, nell'aldilà, sciogliersi nella Gloria.

Nella sua liturgia la Chiesa usa con predilezione e preferenza parole della Scrittura, perché esse sono particolarmente sacre e venerabili, efficaci e benefiche: sono le parole di Dio; parole che provengono dallo Spirito Santo, che è il loro autore. Queste parole sono soprannaturali, celesti e divine; per questo si adattano molto bene per esprimere i nostri sentimenti, desideri, implorazioni e richieste al Signore. Nei rapporti con Dio nell'orazione, – per lodarlo, ringraziarlo e pregarlo, per esprimere con il canto la gioia e i lamenti del nostro cuore – non possiamo trovare parole migliori di quelle che Dio stesso ci ha posto in bocca tramite il Suo "*Spirito Santo che intercede in noi con sospiri ineffabili*". Fin qui, nel rito della Messa, abbiamo pregato in diverse maniere usando le parole di Dio: ora le letture che seguono contengono le parole di Dio perché Egli ci parla per istruirci in tutta la dottrina e nella Verità.

Lo Spirito Santo penetra ogni cosa, fino nelle profondità della Divinità (1Cor. 2,10); perciò le Scritture da Lui ispirate sono piene di mirabile e inesauribile sapienza, piene di spirito e forza, piene di luce e vita. Esse c'insegnano la sapienza dei santi e ci mostrano il regno di Dio. Esse offrono un contenuto ricco e sconfinato per la crescita nella grazia e nella conoscenza del nostro Signore e Redentore Gesù Cristo (2Piet. 3,18). Perciò devono essere tanto care e preziose ai cuori! Tutto ciò che è stato scritto, e che la Scrittura ci offre, fu detto per nostro insegnamento, per favorire la nostra perseveranza e consolarci, di modo che così possiamo possedere la speranza (Rom. 15,4).

Sì, noi attingiamo abbondante consolazione dalle parole di Dio, che con tutte le Sue verità e grazie, con tutte le Sue promesse e minacce, rimane eterno e si avverano; mentre questo mondo effimero è come l'erba, e la sua gloria come il fiore dell'erba: "*Si secca l'erba e cade il fiore*" (1Piet. 1,24-25). In mezzo ad un mondo che si è allontanato dal Cristianesimo e si atteggia a nemico della Chiesa, in mezzo a tutte le sofferenze e persecuzioni che ci opprimono, in mezzo ad uragani che ci stordiscono, Dio ci incoraggia e ci solleva con la Sua parola immortale, che mai passa anche se dovessero passare il Cielo e la Terra e annuncia la Vita eterna a tutti coloro che l'accolgono con fede e in obbedienza. Grazie al fatto che la Chiesa ha incluso le letture bibliche nei formulari della Messa, noi possiamo sederci quotidianamente alla mensa del Signore, nutrirci e rinforzarsi col pane celeste delle verità rivelate e degli avvenimenti della Redenzione.

Soprattutto le parole della Sacra Scrittura – che costituiscono gran parte delle preghiere della Messa – hanno una tale sacralità che, accolte da cuori fervidi, suscitano un effetto anche sulla natura sensibile dell'uomo; e ciò non tanto per la loro forma e bellezza, ma perché la soddisfazione che l'anima prova in esse, tramite l'unzione dello Spirito Santo, trascende anche nella fantasia e nel sentimento. È certamente innegabile che idee eccelse e sublimi ispirino gioie spirituali che non si manifestano solamente nella parte insensibile della nostra natura, ma si palesano naturalmente anche alle facoltà sensibili. La bellezza della forma, infatti, non è sempre necessaria.

2. È un fatto incontestabile che fin dai tempi apostolici le Sacre Scritture venivano lette nelle assemblee liturgiche, soprattutto nelle celebrazioni eucaristiche. "*Ci raduniamo per considerare attentamente la Sacra Scrittura: tramite la Parola di Dio nutriamo la nostra fede, solleviamo la speranza, rinforziamo la fiducia, e siamo esortati a procedere sulla via delle virtù e del buon costume*".

Per molto tempo era il vescovo, come massima autorità liturgica, a decidere sulla scelta, il numero e la quantità dei testi da leggere. S. Giustino martire († 165), che descrive la procedura della celebrazione dei primi cristiani, dice che nelle assemblee domenicali venivano letti gli scritti degli Apostoli (cioè i libri del *Nuovo Testamento*) o i testi dei Profeti, fino a quando il tempo lo permetteva (μέχρις ἑγγωρεῖ). Con il graduale sviluppo dell'anno liturgico si è più che altro evoluta la disposizione delle parti da leggere, finché (nel XVI sec.) la Chiesa stabilì definitivamente, nel Messale, l'attuale ordine dell'Epistola e del *Vangelo*. A questo riguardo va attribuito un grande merito al santo dottore della Chiesa Girolamo, che per ordine del papa Damaso I (366-384 d.C.) completò, corresse e perfezionò le pericopi tradizionali.

Quale fu il principale criterio per la scelta e l'ordine delle letture bibliche? L'Epistola e il *Vangelo* sono strettamente connessi al corso dell'anno liturgico: la loro scelta fu fatta con riguardo alla festa o alla celebrazione del giorno. Tra le parti mobili del formulario della Messa le letture scelte dalla Scrittura, avendo un contenuto istruttivo, prendono un posto preminente: in esse sono presenti le idee del periodo liturgico nella forma più esplicita. Così è anche indicato il punto di vista da cui considerare questi brani per comprenderli e spiegarli.

3. Seguendo una regola generale – con solo poche eccezioni – ogni formulario della Messa ha due letture bibliche: la prima si chiama “*Epistola*” e l'altra “*Vangelo*”. La prima lettura viene presa – con l'eccezione dei quattro *Vangeli* e dei salmi – dall'insieme della Sacra Scrittura, del *Vecchio* e *Nuovo Testamento*; durante tutte le domeniche dell'anno, invece, soprattutto dalle lettere apostoliche. Da qui il nome di Epistola, cioè “lettera”, divenuto comune per definire la prima lettura, anche quando essa non è tratta dalle lettere degli Apostoli ma presa da un'altra parte della Sacra Scrittura.

Poiché questa pericope nel passato non si cantava, ma veniva solamente letta, è intitolata nel Messale (come anche nel primo *Ordo* romano) *Lectio*, cioè “lettura”, con la precisa indicazione del libro da cui è stata presa.

Come succede ancora oggi il Venerdì Santo, la presentazione della prima lettura veterotestamentaria era assegnata al Lettore; questi aveva l'incarico – verosimilmente fino al V secolo – di leggere l'Epistola. Da allora l'incarico della lettura solenne dell'Epistola fu trasferito al suddiacono che, soltanto dal XIV secolo in poi, alla sua consacrazione riceveva in consegna, secondo il rituale, il libro dell'Epistola e veniva così abilitato *ad hoc*; al diacono, invece, sin dal V secolo spetta di cantare il *Vangelo*.

Nelle vecchie chiese, sulla soglia tra il coro e la navata, erano situati i cosiddetti amboni: tribune stabili o pulpiti su cui si saliva per mezzo di alcuni gradini. Quando una chiesa aveva due amboni, allora l'uno serviva per la lettura del *Vangelo* e l'altro per leggere l'Epistola. Ma se vi era un solo ambone, si leggeva il *Vangelo* sul gradino più alto, mentre l'Epistola veniva letta in uno più basso. Nel tardo Medioevo normalmente si leggeva o cantava l'Epistola rivolti all'altare.

In questa maniera si manifestava, e si manifesta tuttora, tramite il modo della presentazione – come anche attraverso la persona e il luogo della lettura – la preminenza del *Vangelo* rispetto all'Epistola. Soprattutto si vuole accennare alla subordinazione dell'Epistola rispetto al *Vangelo* tramite la posizione che ambedue hanno nel rito della Messa: l'Epistola precede il *Vangelo*. Interrogandosi poi su quale sia la finalità o il senso di questa sequenza, si dimostrerà l'insita relazione interna dell'Epistola rispetto al *Vangelo*.

Vecchio e *Nuovo Testamento* possiedono il medesimo carattere divino poiché ambedue hanno Dio come autore, sono ispirati dallo Spirito Santo e sono perciò parola di Dio; ma, anche se di entità limitata, è tuttavia opportuno stabilire una diversità di rango. Quanto lo Spirito Santo ci annuncia per mezzo di autori umani può essere di maggiore o minore importanza; la forma del messaggio può essere più o meno perfetta: da questo punto di vista si deduce la preminenza del *Nuovo Testamento* rispetto al *Vecchio Testamento*, e nel *Nuovo*

Testamento, a sua volta, la superiorità dei *Vangeli* sugli *Atti degli Apostoli*, sulle *Lettere Apostoliche* e sull'*Apocalisse*. Nelle grandi opere della Rivelazione soprannaturale regna un continuo sviluppo ed un graduale progresso. Ciò che nell'Antica Alleanza venne posto come fondamento, trovò il suo compimento in Cristo e nei Suoi Apostoli. Il *Vecchio Testamento* è rivelato e compiuto, sviluppato e completato nel *Nuovo*. La cima e corona della Rivelazione consiste nel fatto che Dio non ha parlato agli uomini solamente tramite i profeti e gli Apostoli, ma anche attraverso il Suo Figlio Unigenito, che si è rivolto a noi con linguaggio umano (*Ebr.* 1,1 ss.).

Certamente i Profeti e gli Apostoli erano strumenti dello Spirito Santo Che, tramite essi, proclamava verità celesti, ma essi erano e rimasero semplici uomini, soltanto messaggeri della Salvezza. Gesù Cristo invece è una persona divina, Egli è la Verità stessa, Egli è la vera luce del Mondo: tutte le Sue parole, opere e miracoli sono parole e opere divine, piene di spirito e vita divini, d'infinita altezza e profondità.

Il *Vangelo* mette davanti ai nostri occhi la vita di Gesù Cristo; la parola e l'esempio dell'eterna Sapienza fattasi uomo: in essa appare il Dio uomo in persona – predicando, agendo, soffrendo e trionfando – mentre nell'Epistola lo Spirito Santo parla, insegna ed esorta solamente tramite servi umani. Perciò, normalmente si dice che l'insegnamento offerto ai fedeli avviene in primo luogo in forma preparatoria e imperfetta, tramite la dottrina dei profeti e degli apostoli con l'Epistola; in maniera invece perfetta il popolo viene istruito tramite l'insegnamento di Cristo, così come si trova nel *Vangelo*. Pertanto, l'Epistola è letta prima del *Vangelo* perché subordinata ad esso, verso il quale prepara e spiana la strada: cioè introduce alla sua comprensione.

Ambedue le letture armonizzano l'una con l'altra e si completano a vicenda: esse, infatti, vogliono esprimere un unico concetto, ovvero due idee congiunte. Ma poiché l'oggetto, o il mistero della liturgia del giorno appare talvolta più chiaro nelle Epistole, altre volte invece nel *Vangelo*, si può generalmente affermare che le due letture bibliche s'illuminano vicendevolmente giacché esse compongono un unico insieme. Per esempio, nella festa della Santissima Trinità, l'Apostolo loda ed esalta, nella sua straordinaria Epistola, le imperscrutabili profondità della Divinità, mentre nel *Vangelo* è chiaramente proclamata l'adorabile tripla personalità di Dio, che costituisce il più profondo fondamento e l'apice della fede. L'Epistola di Pentecoste riferisce con descrizione dettagliata l'invio dello Spirito Santo, mentre il *Vangelo* contiene la promessa del Consolatore e delle Sue beate grazie.

4. Molte Epistole sono prese dal *Vecchio Testamento*. Esso è una grande testimonianza divina della venuta di Cristo e del Suo Regno, tutto è profezia di Cristo e della Sua Chiesa, comunque sia espresso: con parole chiare oppure in forme tipiche, cioè per mezzo di persone esemplari, avvenimenti e usanze. Ebbene, la Chiesa ama interpretare e applicare spiritualmente il *Vecchio Testamento*; dove rinveniva una profezia, pertinente a un mistero del *Nuovo Testamento* o a un avvenimento, l'aggiungeva nel formulario della Messa a complemento e illustrazione del *Vangelo*. Nell'Epifania, per esempio, si celebra la manifestazione della Gloria divina di Gesù Cristo in tre episodi riepilogati nell'antifona del *Benedictus*: "Oggi la Chiesa va sposa allo Sposo celeste, poiché Cristo ha lavato i suoi peccati nel Giordano: i Re Magi s'affrettano con doni per lo spozalizio reale, e gl'invitati si rallegrano del vino trasformato dall'acqua". La rivelazione di Dio al battesimo di Cristo, la guida dei Re Magi tramite la stella e la conversione dell'acqua in vino compongono quindi l'oggetto della festa: il mistero della stella meravigliosa è celebrato con particolare entusiasmo e gioia, mentre gli altri due avvenimenti vengono semplicemente ricordati. Conseguentemente, l'Epistola evoca un grandioso quadro della gloria del nuovo Regno della Grazia: re e popoli pagani affluiscono da ogni angolo della Terra per essere accolti nel grembo della Chiesa e per camminare nella sua luce. Il *Vangelo* mostra l'inizio dell'adempimento di quanto profetizza l'Epistola: uomini sapienti accorrono da terre pagane,

vengono con doni preziosi e misteriosi per adorare il Bambino divino e, a premio della loro fedele obbedienza, sono resi felici con la luce della fede e della grazia. Allo stesso modo, gran parte delle Messe in onore della Madre di Dio hanno Epistole veterotestamentarie, scelte di preferenza dai libri Sapienziali.

Un altro motivo che ha indotto la Chiesa ad assumere letture dal *Vecchio Testamento* nella liturgia della Messa deriva da questa considerazione: nell'Antica Alleanza non era ancora giunta la Redenzione e la Luce non era ancora apparsa; le tenebre e le ombre di morte gravavano sui popoli; era il tempo del timore e dell'attesa dolorosa, il tempo dei sospiri e degli aneliti per la Redenzione. Perciò, i brani di letture presi da questi periodi oscuri si adattano bene a conferire un carattere di tristezza penitenziale ai giorni in cui sono letti. Da questo punto di vista si spiega perché la Chiesa, nei giorni feriali, dal mercoledì delle Ceneri fino al martedì della Settimana Santa usi esclusivamente letture del *Vecchio Testamento*. Queste, infatti, debbono risvegliare in noi il vero spirito di penitenza, nutrirci e fortificarci; e, come voci dei tempi precristiani, esortarci seriamente, perché a causa dei nostri peccati ci siamo estraniati da Dio e ci siamo smarriti nell'antica notte fredda della morte.

Nei giorni in cui le letture dei brani del *Vecchio Testamento* sono particolarmente numerose, il sentimento penitenziale è forte e acuto, e maggiore è lo spirito di compunzione: ciò avviene nei mercoledì di *Quatember* e nei sabati *Quatember*. I *Quatember* risalgono ai tempi apostolici ed hanno il significato e lo scopo di essere giorni penitenziali in cui, tramite preghiere, digiuni ed elemosine, vogliamo purificarci e santificarci; allo stesso modo sono giornate di ringraziamento per le benedizioni del tempo passato e di implorazione per l'anno che sta per iniziare. In seguito divennero anche giorni per le sacre ordinazioni, poiché si prestavano particolarmente bene per il loro conferimento.

5. Al termine della lettura il ministrante/accolito risponde a nome del popolo: *Deo gratias!* “Sia ringraziato Iddio!” Cos'è più doveroso del “ringraziamento” del Signore dal profondo del cuore, per l'insegnamento fattoci per bocca dei Suoi inviati? Nell'Epistola, Dio onnipotente invia a noi, povere creature, una lettera, uno scritto dal Cielo: dobbiamo forse noi disdegnare le Sue parole, piene di infinita dignità, potenza e profondità, e non accoglierle con fede riverente e seguirle con gioiosa prontezza? Ogni parola che viene dalla bocca di Dio è nutrimento celeste soprannaturale per la vita dell'anima. La Sacra Scrittura è il libro più idoneo di tutti ad istruire in vista della salvezza, utile ad ammonire, a far migliorare e a dirigere sulla via della giustizia, affinché l'uomo di Dio diventi perfetto e capace di ogni opera buona (2Tim. 3,15-17).

Tramite le letture bibliche, gli inviati di Cristo seminano e inaffiano il campo del nostro cuore: se sapremo essere riconoscenti di ciò, allora il Signore donerà la crescita affinché il seme celeste della sua parola vivente germogli, cresca, fiorisca e porti frutto – il trenta, il sessanta e il centuplo. Ma affinché questo frutto della salvezza maturi – così da progredire nell'amore di Dio e in tutte le virtù cristiane, crescendo nella perfezione – dobbiamo non solo accogliere e conservare le parole divine con la migliore disposizione del cuore, ma anche perseverare nella “pazienza” in tutte le sofferenze e croci, in tutte le tentazioni e battaglie.

È proprio del vero cristiano il ringraziare sempre Dio per Cristo nostro Signore Che, pieno di Verità e Grazia, si è manifestato a noi, Che è interceduto per noi e per noi è morto sulla Croce, Che è il nostro intercessore e avvocato presso il Padre. Per questo motivo, le parole *Deo gratias* erano, ai tempi delle persecuzioni, la parola d'ordine – quasi un breve credo – per l'*ostiarius* (portinaio) che poi lasciava entrare nel luogo delle celebrazioni liturgiche quelli che si facevano riconoscere come cristiani cattolici. Contemporaneamente, in questa esclamazione di riconoscenza era compresa anche la dichiarazione di voler partecipare alle cerimonie liturgiche che erano considerate come una grazia di Dio. Non c'è da meravigliarsi dunque che il *Deo gratias* sia stato incluso nella liturgia, e così sovente ripetuto.

Segue alle pp. 385-421 il cap. 41. *Graduale, Alleluia, Tratto, Sequenza.*